

Europa, diritti, democrazia in tempi difficili

Europe, Rights, Democracy in Difficult Times

ALDO SCHIAVELLO

Professore ordinario di Filosofia del diritto, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Palermo.

E-mail: aldo.schiavello@unipa.it

Europa, diritti, democrazia in tempi difficili

ALDO SCHIAVELLO

1. *L'Europa come progetto costituzionale* – 2. *Ripensare i diritti umani* – 3. *La democrazia in costruzione*.

*Dans les perspectives terrifiantes qui s'ouvrent à l'humanité,
nous apercevons encore mieux que
la paix est le seul combat qui mérite d'être mené.
Ce n'est plus une prière, mais un ordre
qui doit monter des peuples vers les gouvernements,
l'ordre de choisir définitivement entre l'enfer et la raison.*

[Albert Camus, "Combat", 8 août 1945]

1. *L'Europa come progetto costituzionale*

Per noi che siamo stati studenti universitari a cavallo tra gli anni '80 e gli anni '90 del secolo scorso la domanda "Che cos'è l'Europa?" non ha nulla di astratto né di filosofico. L'Europa è – meglio: era allora – la nostra casa, la nostra identità, la nostra patria. Molti di noi si sentivano europei e non solo italiani, francesi o tedeschi.

L'Europa, per me, è il progetto Erasmus, alla cui prima edizione ho partecipato trascorrendo ad Aberdeen, in Scozia, uno dei periodi più felici dell'intera vita. Mi sentivo all'estero ma, al tempo stesso, a casa, insieme a coetanei provenienti da ogni parte dell'Europa. L'identità europea e quella italiana si mescolavano senza che l'una annullasse l'altra.

Oggi il progetto Erasmus esiste ancora – anzi, è stato ampliato in modo considerevole – ma l'Europa è in crisi. A torto o a ragione – più spesso a torto che a ragione – l'Europa è considerata la causa di molti dei nostri mali. Nel cuore di sempre più europei, le piccole patrie hanno scalzato la grande patria europea.

La domanda "Che cos'è l'Europa?" torna ad acquisire una sua pregnanza, come tutte le domande che non ammettono una risposta univoca, semplice o scontata. In un libro di quasi quindici anni fa, Jürgen Habermas fa questa considerazione che mantiene intatta la sua attualità:

«Quel che oggi mi suscita preoccupazione più di ogni altra cosa, il futuro dell'Europa, altri lo trovano astratto e noioso. [...] Se per amore di una pace infingarda scansiamo questo tema scabroso e continuiamo a cavarcela alla meno peggio per il sentiero dei compromessi abituali, lasciamo libero corso alla dinamica sfrenata dei mercati e rimaniamo a guardare come persino l'attuale potere di regolamentazione politica dell'Unione Europea venga distorto a favore di una sempre più estesa zona di libero mercato europea»¹.

Nei tempi bui, può essere utile tornare alle origini, andare alla ricerca delle ragioni per considerare l'Europa non soltanto un luogo fisico ma anche, e soprattutto, un ideale.

Al progetto di una Europa unita si è cominciato a pensare in modo concreto durante la Seconda guerra mondiale, quasi come una condizione necessaria per gettare le fondamenta di un convincente "Plus jamais ça!" rispetto alle atrocità che hanno funestato la prima parte del secolo breve.

Eugenio Colorni, filosofo di fede socialista, condannato al confino a Ventotene insieme ad Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, considera l'Europa un argine alla volontà di potenza degli stati. Questa la sua sintesi nella *Prefazione al Manifesto di Ventotene*:

* Prolusione scritta in occasione dell'inaugurazione dell'.a.a. 2023-2024 dell'Università di Palermo.

¹ HABERMAS 2018, 18-19.

«[...] si fece strada, nella mente di alcuni, l'idea centrale che la contraddizione essenziale, responsabile della crisi, delle guerre, delle miserie e degli sfruttamenti che travagliano la nostra società, è l'esistenza di stati sovrani, geograficamente, economicamente militarmente individuati, consideranti gli altri stati come concorrenti e potenziali nemici, viventi gli uni rispetto agli altri in una situazione di perpetuo *bellum omnium contra omnes*»².

Spinelli e Rossi esprimono la medesima preoccupazione in termini, se possibile, più espliciti:

«La nazione non è ora più considerata come lo storico prodotto della convivenza di uomini che [...] trovano nel loro stato la forma più efficace per organizzare la vita collettiva entro il quadro di tutta la società umana, è invece divenuta un'entità divina, un organismo che deve pensare solo alla propria esistenza ed al proprio sviluppo, senza in alcun modo curarsi del danno che gli altri possano risentirne. La sovranità assoluta degli stati nazionali ha portato alla volontà di dominio di ciascuno di essi, poiché ciascuno si sente minacciato dalla potenza degli altri e considera suo "spazio vitale" territori sempre più vasti, che gli permettano di muoversi liberamente e di assicurarsi i mezzi di esistenza senza dipendere da alcuno. Questa volontà di dominio non potrebbe acquetarsi che nella egemonia dello stato più forte su tutti gli altri asserviti»³.

Queste idee non nascono dal nulla né all'improvviso. Già dopo la Grande guerra si è andata diffondendo la convinzione che la sovranità statale è la nemica principale della pace. Nel 1931 il Comitato permanente delle lettere e delle arti della Società delle nazioni invitò l'Istituto internazionale per la cooperazione internazionale a promuovere un dibattito epistolare su temi di interesse generale tra i principali intellettuali dell'epoca. Albert Einstein fu uno dei primi a essere coinvolto, e propose come tema la domanda *Warum Krieg?* (Perché la guerra?) e come suo interlocutore Sigmund Freud. Il carteggio mantiene intatta la sua attualità e merita di essere letto e riletto per intero. Qui mi limito a evidenziare un passaggio della lettera che Einstein invia a Freud: «gli Stati creino un'autorità legislativa e giudiziaria col mandato di comporre tutti i conflitti che sorgano tra loro. Ogni Stato si assuma l'obbligo di rispettare i decreti di questa autorità, di invocarne la decisione in ogni disputa, di accettarne senza riserve il giudizio e di attuare tutti i provvedimenti che essa ritenesse necessari per far applicare le proprie ingiunzioni»⁴.

La consapevolezza che la sovranità statale debba trovare dei limiti è, in generale, uno dei tratti salienti del costituzionalismo contemporaneo.

Dopo la Seconda guerra mondiale la sovranità statale viene duplicemente limitata.

All'interno, la *potestas legibus soluta e superiore non recognoscens* degli stati è negata mediante

«...l'invenzione [...] della rigidità delle costituzioni quali norme superiori alle leggi ordinarie e [la] conseguente penetrazione nel diritto positivo, in aggiunta all'originaria razionalità puramente formale e procedurale, di una razionalità assiologica o sostanziale»⁵.

All'esterno – vale a dire, nei confronti degli altri stati – la fine della sovranità «è sanzionata [...] dalla Carta dell'Onu varata a San Francisco il 26 giugno 1945 e poi dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo approvata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite»⁶. Il progetto federalista europeo rientra a pieno titolo tra i vincoli esterni alla sovranità statale.

Il fatto che ogni stato fosse titolare, prima del 1945, di una sovranità assoluta, implicava che

² COLORNI 2006, 4.

³ SPINELLI, ROSSI 2006, 12.

⁴ EINSTEIN, FREUD 1979, 290.

⁵ FERRAJOLI 1997, 33.

⁶ FERRAJOLI 1997, 39.

l'ordine giuridico mondiale si presentasse come uno stato di natura hobbesiano i cui soggetti, anziché gli individui, erano gli stati; l'attributo principale della sovranità esterna degli Stati era infatti lo *ius ad bellum*.

Un obiettivo centrale del progetto europeo è dunque quello di bandire la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie tra gli stati europei. Anche in questo caso, le parole di Spinelli sono profetiche e, purtroppo, attuali: «Quale sia il male profondo che mina la società europea è evidentissimo ormai per tutti: è la guerra totale moderna, preparata e condotta mediante l'impiego di tutte le energie sociali esistenti nei singoli paesi»⁷.

Affermare che il progetto europeo sia un argine contro la guerra non può tuttavia essere considerata una risposta esaustiva alla domanda “che cos'è l'Europa?”.

Non è questa la sede per ripercorrere, anche sommariamente, le varie tappe dell'integrazione europea.

Quello che mi preme, in questa occasione, è andare al fondo filosofico della questione. Da questo punto di vista, bisogna riconoscere che le risposte possibili sono molteplici. Esse vanno da quelle “minimaliste”, che lasciano il proscenio ai singoli stati, a quelle “massimaliste”, che considerano la federazione europea come una tappa intermedia di una società mondiale, improntata all'idea kantiana di un diritto cosmopolitico.

A prescindere che si propenda per il minimalismo o, al contrario, per il massimalismo, quello che è importante, secondo me, è considerare l'Europa un “progetto costituzionale”⁸, vale a dire, innanzitutto, un progetto politico condiviso che ruota intorno ai valori e ai principi espressi dai documenti comunitari e dalle costituzioni nazionali degli stati europei promulgate dopo la fine della Seconda guerra mondiale.

Se si assume che l'Europa sia un progetto costituzionale, il discorso, per molti versi appassionante, sulla esistenza o meno di un *demos* europeo, perde di centralità. Un progetto costituzionale è «quasi alla lettera, un progetto organico di fondazione di un ordine sociale»⁹. Un progetto costituzionale guarda al futuro e non al passato, mira a costruire una comunità sempre più coesa nel rispetto del pluralismo ed è capace di gestire e di accomodare in modo pacifico divergenze anche profonde relative all'interpretazione dei valori comuni. Questa è l'essenza del patriottismo costituzionale di cui parla, tra gli altri, Habermas.

L'Europa unita è dunque un'istanza del progetto politico del costituzionalismo contemporaneo. Che si tratti di un progetto politico di ampio respiro è ad esempio testimoniato dal fatto che Spinelli considera il progetto federalista un nuovo pensiero politico e un nuovo movimento politico che gli impone di abiurare all'ideologia comunista che aveva abbracciato in gioventù:

«[...] nessuna formazione politica mi attendeva, né si preparava a farmi festa, ad accogliermi nelle sue file. Sarei stato io a suscitare dal nulla un movimento nuovo e diverso per una battaglia nuova e diversa [...] una battaglia che io, ma probabilmente per ora solo io, avevo deciso di considerare, benché ancora inesistente, più importante di quelle in corso in cui andavano ad impegnarsi tutti gli altri»¹⁰.

Non è un caso che un edificio dell'*Espace Léopold*, sede del Parlamento europeo a Bruxelles, sia dedicato ad Altiero Spinelli.

Ed è anche significativo, a sostegno dell'idea che l'Europa sia, soprattutto, un progetto costituzionale, che nel sito ufficiale del Parlamento europeo si affermi: «Il Parlamento europeo si è conquistato la fama di difensore impegnato dei diritti fondamentali delle persone e della democrazia. All'interno dell'unica istituzione dell'UE direttamente eletta, le deputate e i deputati al Parlamento

⁷ SPINELLI 2006, 39.

⁸ Cfr. HABERMAS 2012.

⁹ PINO 2008, 396.

¹⁰ SPINELLI 1999, 343.

europeo si battono contro vecchi e nuovi attacchi alle libertà fondamentali»¹¹. Ancora, a cavallo tra gli anni '50 e i primissimi anni '70 del secolo scorso, la Corte di giustizia dell'Unione europea (nel silenzio dei trattati istitutivi circa la tutela dei diritti fondamentali che potessero essere violati a ragione dell'applicazione dell'allora diritto comunitario) ha dapprima negato la propria competenza ad applicare i principi fondamentali degli stati membri; ha poi cominciato a sostenere di poterli applicare "indirettamente"; ha infine affermato in modo perentorio che «la tutela dei diritti fondamentali costituisce [...] parte integrante dei principi giuridici generali di cui la Corte di Giustizia garantisce l'osservanza. La salvaguardia di questi diritti, pur essendo informata alle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri, va garantita entro l'ambito della struttura e delle finalità della Comunità»¹².

Come osserva Norberto Bobbio – che non a caso ha coniato la suggestiva espressione "età dei diritti in relazione al costituzionalismo contemporaneo – c'è un nesso stringente tra pace, democrazia e diritti. «[S]enza diritti dell'uomo riconosciuti ed effettivamente protetti», scrive Bobbio, «non c'è democrazia; senza democrazia non ci sono le condizioni minime per la soluzione pacifica dei conflitti che sorgono tra individui, tra gruppi e tra quelle grandi collettività tradizionalmente indocili e tendenzialmente autocratiche che sono gli Stati, anche se sono democratiche coi propri cittadini»¹³.

Non è dunque possibile, oggi, affrontare la questione dell'Europa senza dire qualcosa sui diritti umani e la democrazia.

2. Ripensare i diritti umani

Un aspetto cruciale della cultura dei diritti è la fiducia nel fatto che i diritti umani rappresentino una tappa importante del progresso morale dell'umanità. Questa fiducia non è ingenua né inerte; si fonda sulla convinzione che il riconoscimento dei diritti umani rappresenti uno spartiacque nella storia dell'umanità tra un "prima", caratterizzato da conflitti, atrocità e sopraffazione e un "dopo", in cui vige la pace e l'armonia tra gli esseri umani.

Un aspetto della fiducia che caratterizza l'età dei diritti è l'idea che una volta che i diritti umani sono stati riconosciuti, il più fosse stato fatto. La questione più difficile da risolvere era trovare un accordo universale su quali diritti dovessero essere riconosciuti. Una volta trovato l'accordo, rimane soltanto il problema, pratico, di proteggerli.

Jacques Maritain, nell'introduzione a un volume sui diritti umani patrocinato dall'Unesco in occasione dell'adozione della Dichiarazione universale e pubblicata originariamente nel 1949, nota con ottimismo come esponenti di ideologie radicalmente contrapposte siano d'accordo sui diritti umani, ma solo a condizione di non domandarsi il perché. In altri termini, essi sono espressione di una convergenza pratica delle più diverse ideologie e delle più svariate tradizioni spirituali. Ma non è possibile, e neppure opportuno, sperare in qualcosa di più di questa convergenza pratica¹⁴.

Il medesimo ottimismo lo ritroviamo, una quindicina di anni dopo, in Bobbio, secondo cui «il problema di fondo relativo ai diritti dell'uomo è oggi non tanto quelli di *giustificarli*, quanto quello di *proteggerli*. È un problema non filosofico ma politico»¹⁵.

A trent'anni di distanza dalla riflessione di Bobbio, Richard Rorty ripercorre lo stesso sentie-

¹¹ Al seguente link: <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/democracy-and-human-rights>.

¹² Cfr. sentenza della Corte di giustizia del 4 febbraio 1959, *Stork & Cie. / Alta Autorità*, causa 1-58, ECLI:EU:C:1959:4; conclusioni dell'avvocato generale Lagrange del 24 maggio 1960, *Präsident Ruhrkohlen-Verkaufsgesellschaft e a. / Alta Autorità*, Cause riunite 36, 37, 38-59 e 40-59, ECLI:EU:C:1960:27; sentenza della Corte di giustizia del 15 luglio 1960, *Präsident Ruhrkohlen-Verkaufsgesellschaft e a. / Alta Autorità*, Cause riunite 36, 37, 38-59 e 40-59, ECLI:EU:C:1960:36; sentenza della Corte di giustizia del 17 dicembre 1970, *Internationale Handelsgesellschaft*, Causa 11-70, ECLI:EU:C:1970:114. La citazione nel testo è tratta da quest'ultima sentenza.

¹³ BOBBIO 1992, 258-259.

¹⁴ Cfr. MARITAIN 1973, 9-17.

¹⁵ BOBBIO 1992, 16 (corsivi dell'autore).

ro. Egli afferma che i diritti umani sono «un evento nuovo e positivo del mondo del dopoloocausto». Nel medesimo saggio, egli osserva che «il mondo è cambiato, e che il fenomeno dei diritti umani rende superata e irrilevante la ricerca del loro fondamento filosofico»¹⁶.

Il desiderio di mettere tra parentesi il problema del fondamento filosofico dei diritti è comprensibile; soddisfare questo desiderio, tuttavia, è illusorio.

Innanzitutto, il linguaggio dei diritti è indeterminato; di conseguenza, l'attività interpretativa volta a individuare il significato o il contenuto dei diritti è caratterizzata da una discrezionalità molto ampia.

In secondo luogo, i diritti sono molti e, nel corso degli anni, con il proliferare delle dichiarazioni dei diritti, sono divenuti sempre di più. Ciò implica la possibilità di antinomie tra i diritti rivendicati da individui diversi. La molteplicità dei diritti produce dei problemi: quale diritto deve prevalere?

In terzo luogo, tutelare i diritti – tutti i diritti, sia quelli di libertà sia quelli sociali – costa. Per usare le parole di un fortunato libro dal significativo titolo *Il costo dei diritti*:

«I diritti [...] non sono un regalo del cielo, né un frutto della natura; non si impongono da sé e non si possono garantire in modo affidabile se lo stato è senza soldi o troppo debole; non necessariamente producono egoismo e irresponsabilità; non implicano affatto che ciascuno possa tutelare la propria libertà senza la collaborazione altrui, e non danno luogo a pretese irrefutabili»¹⁷.

Il fatto che i diritti costino impone di compiere delle scelte e queste ultime richiedono di essere giustificate.

Infine, una sfida particolarmente impegnativa all'idea rassicurante che esista un consenso universale sui diritti umani è quella che proviene dal pluralismo dei valori, che è un tratto distintivo del mondo contemporaneo. Il pluralismo evoca l'idea di incommensurabilità. Prendere il pluralismo sul serio impone talvolta di accontentarsi di un accomodamento tollerabile, di un mero *modus vivendi*, che è qualcosa di molto diverso dalla concordanza universale su alcuni valori fondamentali promessa dalla cultura dei diritti dei tempi d'oro. Massimo Luciani scrive giustamente che: «occorre rifuggire [...] i rischi di un *costituzionalismo irenico* che si limiti a celebrare i trionfi dei diritti fondamentali grazie alla giurisdizione (anzi: alle giurisdizioni) e tornare ad un *costituzionalismo polemico* che si misuri con il potere»¹⁸.

Se le cose stanno così, allora i diritti umani vanno considerati come un “linguaggio comune”, una sorta di “traduttore” degli argomenti e delle ragioni che vengono presentati nel dibattito pubblico. Essi richiedono che la discussione pubblica venga condotta entro i limiti di quello che, in precedenza, ho chiamato “progetto costituzionale”; l'esistenza di un “progetto costituzionale condiviso” non implica che esista un'unica concezione politica della giustizia condivisa da tutti.

L'idea liberale classica è che i diritti umani rappresentino un limite, uno sbarramento, a ciò che può essere deciso democraticamente. La realtà è che i diritti umani possono fiorire solo a condizione che esistano luoghi democratici di discussione.

E veniamo dunque alla democrazia.

3. La democrazia in costruzione

Il tema della democrazia è tra i più intrattabili. Il termine ‘democrazia’, innanzitutto, denota tante cose diverse: c'è la democrazia degli antichi e quella dei moderni; la democrazia procedurale

¹⁶ RORTY 1994, 128-151 (la citazione è a p. 132).

¹⁷ HOLMES, SUNSTEIN 2000, 231.

¹⁸ LUCIANI 2006, 1668.

le e la democrazia deliberativa, la democrazia diretta e la democrazia rappresentativa, e si potrebbe continuare.

Un po' come nel caso dell'Europa, poi, i discorsi sulla democrazia si sono ridotti a discorsi sulla crisi della democrazia.

Per alcuni secoli – diciamo dal XVIII sino almeno agli anni '70 del secolo scorso – la democrazia ha goduto di ottima stampa. Chi non ha citato almeno una volta nella vita l'osservazione di Winston Churchill che la democrazia è il peggiore dei governi possibili se si escludono tutti gli altri? Le ragioni del generale apprezzamento per la democrazia sono molteplici e così note da poter essere date per scontate. A un certo punto, tuttavia, si è cominciato a guardare alla democrazia con diffidenza e, pur senza sfidare apertamente l'affermazione di Churchill, si è cominciato a evidenziare limiti e difetti di questa forma di governo. Un testo cruciale rispetto a questo cambio di prospettiva è *La Crisi della democrazia*, di Crozier, Huntington e Watanuki¹⁹; la tesi è che la democrazia, con i suoi tempi lunghi e le sue procedure, è un ostacolo alla governabilità in un mondo globale e interconnesso che ha bisogno di decisioni rapide e dinamiche. Di fatto, negli ultimi decenni si è assistito a uno svuotamento della democrazia e alla sua trasformazione in una sorta di simulacro.

La nostra disaffezione rispetto ai riti della democrazia è dunque comprensibile. Ciascuno di noi è perfettamente consapevole dello scarso peso se non addirittura dell'irrelevanza del proprio voto e, piuttosto che recarsi alle urne, preferisce andare al mare o allo stadio a tifare per la propria squadra del cuore.

In *Contro la democrazia*, saggio molto discusso, e dal titolo sintomatico, di Jason Brennan²⁰, filosofo politico della Georgetown University, viene proposta una tipologia degli elettori in base alla quale questi ultimi si suddividerebbero in tre categorie: hobbit, hooligans e vulcaniani. I primi sono elettori disinteressati e tendenzialmente ignoranti rispetto alle questioni politiche; essi votano, quando votano, per ragioni estrinseche (la simpatia di un candidato rispetto a un altro, la conoscenza personale e così via). Gli hooligans sono i tifosi di una determinata fazione politica; sono tendenzialmente più informati sulle questioni politiche rispetto agli hobbit ma si comportano da tifosi. Gli hooligans tendono a sopravvalutare gli argomenti avanzati dal proprio partito e a sottostimare quelli degli avversari. Sono poco o per nulla disposti a cambiare idea, così come un tifoso dell'Inter non passerà mai al Milan. Infine, i vulcaniani sono persone razionali, molto istruite, che capiscono le questioni e la posta in gioco e decidono, di volta in volta, con la testa e non con la pancia.

La crisi della democrazia tiene lontani dalle urne hobbit e vulcaniani – questi ultimi, peraltro, di per sé già molto rari – e non scoraggia invece gli hooligans che si recano a votare come andrebbero a tifare la loro squadra del cuore.

Un discorso a parte va fatto in relazione all'Europa. È quasi un tic associare all'Unione europea l'espressione "deficit democratico". Se la crisi della democrazia, in generale, è qualcosa di cui si è cominciato a parlare una quarantina di anni fa, il "deficit democratico" dell'Unione europea è considerato un fenomeno strutturale. È vero: il Parlamento europeo stenta a farsi spazio tra il Consiglio europeo, il Consiglio dell'Unione europea e la Commissione. Tuttavia, come si è detto anche a proposito dei diritti umani, la democrazia non è qualcosa che c'è o non c'è, ma è un processo faticoso e non lineare. Peraltro, a partire dall'Atto unico europeo del 1986 e sino al Trattato di Lisbona del 2009 le prerogative del Parlamento sono state costantemente state ampliate. Oggi, la procedura legislativa ordinaria prevede la codecisione tra Consiglio dell'Unione e Parlamento. Dal Trattato di Maastricht è stato anche concesso al Parlamento un limitato potere di iniziativa legislativa, del quale sarebbe auspicabile un ampliamento. Di contro, non si può

¹⁹ CROZIER, HUNTINGTON, WATANUKI 1977.

²⁰ BRENNAN 2018.

non rilevare che da quasi vent'anni questo processo di progressiva espansione dei poteri del Parlamento si è arrestato; anche in questo caso sarebbe auspicabile una sua ripresa che, però, non si intravede all'orizzonte.

Le crisi, di varia natura, che hanno funestato gli ultimi anni, non favoriscono il processo di democratizzazione. Tuttavia, limitarsi a ribadire che in Europa c'è un deficit democratico rischia di trasformarsi in una profezia che si auto-avvera. Credo dunque che ciascuno debba fare quanto è in suo potere affinché l'Europa diventi sempre più democratica.

Mi piace ricordare in questa occasione David Sassoli, il predecessore dell'Onorevole Metsola alla Presidenza del Parlamento europeo. Egli aveva particolarmente a cuore il tema della democrazia europea e lo declinava insieme al tema della solidarietà. I tempi bui si superano insieme e non combattendo gli uni contro gli altri. Questa la lezione di Spinelli e degli altri Padri fondatori.

Alla Conferenza sul futuro dell'Europa del 10 marzo 2021, il Presidente Sassoli ha indicato la direzione da seguire:

«i nostri sistemi democratici devono costantemente adattarsi alle situazioni, al contesto in cui noi viviamo, perché la democrazia si costruisce ogni giorno, perché sappiamo anche che la democrazia è un sistema fragile. [...] La nostra istituzione gode di una legittimazione democratica diretta con i suoi 705 deputati che rappresentano il pluralismo che esiste nelle nostre democrazie, nella nostra vita democratica europea. Credo quindi che dovremo riflettere su come rafforzare la capacità, la centralità del Parlamento, in particolare per quanto riguarda il suo potere di iniziativa. Come ogni parlamento nazionale, il diritto di iniziativa dovrebbe essere effettivamente conferito al Parlamento Europeo affinché la nostra istituzione possa fare proposte alla Commissione, al Consiglio, e non solo essere i destinatari delle proposte. Questo contribuirebbe a dare maggiore capacità alla nostra democrazia»²¹.

La legittimazione democratica del Parlamento europeo dipende anche da tutti noi.

Affinché quest'ultima osservazione non suoni come vuota retorica, concludo con un esempio.

Il 13 luglio 2023, il Parlamento europeo ha approvato una Risoluzione sulla necessità dell'intervento dell'UE nelle operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo. In questa Risoluzione che meriterebbe di essere letta da tutti anche a mero titolo informativo, viene avanzata una serie di proposte al fine di tutelare efficacemente i diritti delle persone migranti. Le Risoluzioni del Parlamento non sono vincolanti ma ciò non le rende irrilevanti.

Tra le altre cose, in questa Risoluzione si “ribadisce che la creazione di percorsi sicuri e legali è il modo migliore per evitare la perdita di vite umane”. Ora, questa sollecitazione è rivolta non solo alla Commissione o agli stati membri ma a ciascuno di noi e sta a noi contribuire a darle la forza che merita. Alcune Università e, tra queste, anche la nostra, ha aderito al progetto “Corridoi universitari”, ideato dall'UNHCR e al quale partecipano anche la Caritas diocesana, il Centro Diaconale La Noce e il Centro Astalli. L'idea è quella di consentire ogni anno a studenti rifugiati in campi profughi africani di conseguire una laurea specialistica in Italia. È una goccia nell'oceano. Vero. Tuttavia, da quando il progetto è iniziato, ormai quattro anni fa, le Università che hanno aderito sono diventate trentotto e i giovani rifugiati che hanno avuto l'opportunità di studiare in Italia sono, ad oggi, centoquarantadue, provenienti da Etiopia, Niger, Nigeria, Malawi, Mozambico, Sud Africa, Zambia e Zimbabwe. Tale progetto esprime un modo virtuoso di gestire il fenomeno migratorio contemporaneo che, sia detto per inciso, per noi rappresenta – se ben governato – un'enorme opportunità e non certo una emergenza o, ancora peggio, una catastrofe. E il Progetto dei Corridoi universitari può anche essere considerato un piccolo contributo al rafforzamento del Parlamento europeo e del processo di democratizzazione dell'Europa.

²¹ SASSOLI 2023, 24.

C'è un detto siciliano che ho sempre detestato: “se vuoi stare bene, lamentati”. Contro coloro che passano la vita a descrivere lo sfacelo del mondo contemporaneo e a rimarcare le manchevolezze degli altri sono state pronunciate parole definitive da J.F. Kennedy nel suo discorso di insediamento come Presidente degli Stati Uniti il 20 Gennaio 1961: “Il successo o l'insuccesso definitivo del nostro progetto starà più nelle vostre mani che nelle mie, cari concittadini”.

L'Europa, i diritti e la democrazia sono tre cose importanti che sta a tutti noi difendere.

Il romanzo *L'amore fatale*, di Ian McEwan, si apre con la scena di una mongolfiera con un bambino a bordo e un uomo che tenta disperatamente di trattenere il pallone aerostatico che si era disancorato da terra. Alcune persone che assistono alla scena si accorgono del pericolo imminente e si precipitano ad aiutare l'uomo in difficoltà. Giunte sul luogo dell'azione afferrano, ciascuna da un lato, il pallone e cominciano a discutere sul modo migliore di trarre il bambino in salvo. Il tempo passa, la stanchezza aumenta, il vento è forte, e il pallone si eleva sempre più da terra. A un certo punto, uno dei soccorritori cede, dando il via alla tragedia. Ecco come il protagonista del romanzo commenta l'accaduto:

«Non seppi allora, né ebbi modo di appurare, chi fosse stato il primo a mollare. [...] Di certo va detto che se non avessimo rotto le file, il nostro peso congiunto avrebbe portato a terra il pallone a un quarto di strada lungo la discesa, quando la raffica di vento si placò pochi secondi più tardi. [...] Non eravamo una squadra, non c'era un progetto e neppure un accordo da infrangere. Nessun fallimento. Dunque, possiamo accettare che fosse la cosa giusta, ciascuno per sé? [...] No, quel conforto non ci toccò, perché c'era un patto ben più profondo, istintivo e ancestrale, scritto dentro la nostra natura. La cooperazione, la base del successo di primordiali imprese di caccia, la forza che sottende la nostra capacità di linguaggio, il collante della nostra coesione sociale. [...] Eppure anche lasciare andare la fune era nella nostra natura. Anche l'egoismo ce lo portiamo scritto nel cuore. È questo il conflitto di noi mammiferi: quanto dare agli altri, e quanto tenere per noi. [...] Qualcuno optò per il sé, e a quel punto non ci fu più nulla da guadagnare scegliendo il noi».

Di fronte alle difficoltà, siamo portati a dividerci e a scontrarci ma la scelta più giusta e anche la più utile dal punto di vista dell'interesse personale di ciascuno sarebbe quella di collaborare.

Riferimenti bibliografici

- BOBBIO N. 1992. *I diritti dell'uomo, oggi* (1991), in ID., *L'età dei diritti*, Einaudi, 258 ss.
- BRENNAN J. 2018. *Contro la democrazia*, Luiss University Press.
- COLORNI E. 2006. *Prefazione*, in SPINELLI A., ROSSI E., *Il Manifesto di Ventotene* (1943), Mondadori, 3 ss.
- CROZIER M., HUNTINGTON S.P., WATANUKI J. 1977. *La crisi della democrazia. Rapporto alla Commissione trilaterale* (1973), Franco Angeli.
- EINSTEIN A., FREUD S. 1979. *Perché la guerra?* (1932), in FREUD S., *Opere*, vol. II, Boringhieri, 287 ss.
- FERRAJOLI L. 1997. *La sovranità nel mondo moderno. Nascita e crisi dello stato nazionale*, Laterza.
- HABERMAS J. 2012. *Questa Europa è in crisi*, Laterza.
- HABERMAS J. 2018. *Il ruolo dell'intellettuale e la causa dell'Europa*, Laterza.
- HOLMES S., SUNSTEIN C.R. 2000. *Il costo dei diritti. Perché la libertà dipende dalle tasse*, il Mulino.
- LUCIANI M. 2006. *Costituzionalismo irenico e costituzionalismo polemico*, in «Giurisprudenza costituzionale», IV, 2006, 1643 ss.
- MARITAIN J. 1973. *Introduction*, in *Human Rights. Comments and Interpretations* (1949), Greenwood Press, 9 ss.
- PINO G. 2008. *Il linguaggio dei diritti*, «Ragion Pratica», 31, 2008, 393 ss.
- RORTY R. 1994. *Diritti umani, razionalità e sentimento* (1993), in SHUTE S., HURLEY S. (eds.), *I diritti umani. Oxford Amnesty Lectures*, Garzanti, 128 ss.
- SASSOLI D. 2023. *Conferenza sul futuro dell'Europa*, in GRAZIANI M., MILANI A. (eds.), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, Firenze University Press, 23 ss.
- SPINELLI A. 1999. *Come ho tentato di diventare saggio*, il Mulino.
- SPINELLI A. 2006. *Gli Stati Uniti d'Europa e le varie tendenze politiche*, Mondadori.